

I PROPUGNATORI DELLA LIBERTÀ

---

I

SAVERIO MERLINO

**REVISIONE  
DEL MARXISMO**

**LINEAMENTI DI UN SOCIALISMO INTEGRALE**

A CURA DI

ALDO VENTURINI



**LIBRERIA EDITRICE MINERVA**

**BOLOGNA**



## I PROPUGNATORI DELLA LIBERTÀ

SOTTO QUESTA INSEGNA, LA LIBRERIA MINERVA DI BOLOGNA INIZIA LA SUA ATTIVITÀ EDITORIALE: CON LA PUBBLICAZIONE, CIOE', DI UNA SERIE DI OPERE DI ALTO VALORE EDUCATIVO O POCO NOTE, O DIVENUTE RARE O QUASI INTROVABILI, O DEL TUTTO INEDITE, CHE CONCORRANO A ILLUMINARE GLI SPIRITI NELL'ORA PRESENTE, GRAVE DI RESPONSABILITÀ PER TUTTI GLI ITALIANI, SPECIALMENTE PER GLI UOMINI DI PENSIERO, AI QUALI È AFFIDATO IL DIRETTO COMPITO DELLA RESTAUZIONE DELLA VITA CIVILE E POLITICA ITALIANA. I PENSATORI, DI CUI RIVENDICHIAMO ALLA LUCE GLI IGNORATI E ONESTI SCRITTI, DICONO: — ITALIANI, NON L'APPELLARSI LIBERI, MA IL SAPERSI SENTIR LIBERI FA DELLA LIBERTÀ LA SOVRANA, DIVINA EDUCATRICE DE' POPOLI.



I PROPUGNATORI DELLA LIBERTÀ

---

I

SAVERIO MERLINO

REVISIONE  
DEL MARXISMO

LINEAMENTI DI UN SOCIALISMO INTEGRALE

PAGINE DI CRITICA COSTRUTTIVA PRECEDUTE DA UNA  
AVVERTENZA UNO SCHIZZO BIOGRAFICO-TEORICO  
E UNA NOTA BIBLIOGRAFICA

A CURA DI

ALDO VENTURINI



BOLOGNA

LIBRERIA EDITRICE MINERVA

1945



---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

Bologna - Società Tipografica Mareggiani - Via Marsala 4



## ERRATA - CORRIGE

Pag.		6 riga 17	propriari	<i>correggi</i>	proprietari
» 34	» 29	imagine	»	immagine	
» 38	» 21	ricorrere (1).	»	ricorrere (1) ».	
» 46	» 14	non	»	noi	
» 53	» 39	valore	»	lavoro	
» 61	« 29	da	»	ad	
» 156	» 17	società	»	socialità	
» 164	» 20	attualità	»	attuabilità	
» 178	» 4	Ministero	»	Ministro	
» 182	» 18	arrabatterci	»	arrabattarci	
» 216	» 31	tutti	»	tutti i	
» 218	» 14	statale?	»	statale.	



## AVVERTENZA

*La maggior parte degli scritti raccolti in questo volume videro la luce per la prima volta nella Rivista Critica del Socialismo, che, fondata e diretta da Saverio Merlino, si pubblicò a Roma per tutto il 1899, in fascicoli mensili di un centinaio di pagine ciascuno. Il Merlino compì in essa un importante svolgimento di idee, il quale, iniziato con Pro e contro il Socialismo (1897) e proseguito nella Utopia collettivista (1898), ebbe nella critica al marxismo, fatta movendo da concetti socialisti e in nome di esigenze socialiste, uno degli aspetti più caratteristici e originali. E giacchè i dodici numeri di questa Rivista formano una raccolta rarissima, se non addirittura introvabile, abbiamo creduto di far cosa utile e gradita agli studiosi di problemi politici e sociali, trascogliere da essa quanto di meglio il Merlino vi pubblicò, e, insieme con opuscoli e articoli scritti in tempi posteriori, farne la materia del presente volume. L'importanza delle pagine che presentiamo al lettore, trascende, a parer nostro, quella di un semplice documento bibliografico, perchè il robusto e acuto pensiero critico-costruttivo che le anima, inserendosi nei problemi politici e sociali del nostro tempo, vi porta un ricco contributo di idee, di indagini e di soluzioni che conservano anche oggi il loro valore, e possono essere di orientamento sia nel campo teorico che in quello pratico. Desiderosi poi di compilare un libro pregevole per sostanza di pensiero, abbiamo escluso dalla scelta certe parti di alcuni articoli nelle quali dominano motivi di polemica personale, prendendo soltanto quelle dove campeggia l'esame fecondo delle idee, e a ciascuna di esse abbiamo dato un titolo conforme al contenuto. La dimestichezza col pensiero del Nostro ci ha consentito, se così possiamo esprimerci, di scoprire la paternità di alcuni articoli del Merlino firmati con pseudonimi, articoli che abbiamo incluso nella Raccolta. Dell'importanza di questo periodico, che il Michels giudicò « diretto con grande*



*finezza intellettuale e con profonda conoscenza di causa » e a cui collaborarono scrittori come il Sorel, il Bernstein, il Leone ed altri; come pure dei consensi, delle opposizioni e delle polemiche che esso suscitò, diremo in altro luogo: qui importa che il lettore sia informato del modo da noi tenuto nel mettere insieme il libro e delle divisioni di esso.*

*Diciamo subito che un libro così composto non poteva riuscire un'opera molto organica; tuttavia ci siamo studiati di dargli la maggiore organicità possibile, ordinando i diversi capitoli, che formano ciascuna delle tre parti, in modo che fra essi fosse la maggior possibile connessione di pensiero. Così nella prima parte il lettore troverà gli scritti di critica più specialmente teorica alle dottrine marxiste; nella seconda, discussioni su vari problemi di orientamento teorico e di indirizzo pratico del socialismo; nella terza, una serie di articoli che trattano prevalentemente l'aspetto politico del problema sociale. Quanto all'Appendice, essa è stata, diremo così, un espediente che ci ha permesso di arricchire il volume di altri articoli, che, trattando argomenti tanto diversi l'uno dall'altro, non potevano trovar posto in nessuna delle tre parti del libro, e ai quali, d'altronde, ci rincresceva rinunciare, perchè presentano atteggiamenti notevoli del pensiero del Merlino.*

*Circa le notizie bibliografiche, quando non c'è nessuna indicazione, s'intende che lo scritto appartiene alla Rivista Critica del Socialismo; per gli altri attinti altrove, che sono i meno, è sempre indicata la fonte. Quanto alle note, quelle contrassegnate con l'asterisco sono del compilatore della Raccolta; il quale in alcune di esse si è permesso di esprimere il proprio dissenso da particolari vedute filosofiche del Merlino, che, del resto, non sono parte integrante del suo pensiero politico e sociale.*



## SCHIZZO BIOGRAFICO-TEORICO DI SAVERIO MERLINO

### I.

Il sorgere e il diffondersi in Europa dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori fu un momento decisivo nella storia del socialismo. Ben presto, com'è noto, nel seno di essa si manifestò fra i due suoi rappresentanti più autorevoli, il Marx e il Bakounine, un dissidio (a cui, del resto, non era estranea una reciproca personale antipatia, dovuta non solo a diversità di idee, ma anche a profonde differenze di temperamento), dissidio che, facendosi sempre più vivo, determinò il formarsi di due correnti avverse: quella autoritaria, che riconosceva nel Marx il suo capo; quella libertaria, che aveva nel Bakounine il suo maggior esponente. Ardendo la discordia fra le due opposte tendenze e rotta così l'unità interiore, nel 1872 l'Associazione si scisse dividendosi in due grandi rami: quello settentrionale e quello meridionale: marxista il primo, bakounista il secondo.

In Italia, dove il Bakounine aveva fondato le prime sezioni dell'Internazionale con elementi strappati in parte al partito mazziniano, il socialismo ebbe, per quasi un ventennio, carattere nettamente bakounista o anarchico. Spentosi nel 1876 il grande agitatore russo, continuatori dell'opera sua furono uomini come il Cafiero, il Malatesta, il Costa, il Covelli, tutti suoi discepoli, alla fede ardente e all'audacia dei quali si dovettero i primi moti insurrezionali di quei tempi eroici del socialismo: moti organizzati più per un bisogno imperioso d'azione e come forma clamorosa di propaganda, che come veri e propri tentativi di attuazione del socialismo. Di essi a noi occorre accennare a quello che si tentò nel 1877 nel territorio di Benevento, perchè appunto in quell'occasione il Merlino fece il suo ingresso nella vita politica.

Nato a Napoli nel 1856, egli aveva allora ventun anno, ed era il più giovane avvocato del foro napoletano. Grande fu l'impressione suscitata dal moto, di cui i giornali parlarono con abbondanza di particolari. Fra i nomi degli arrestati il Merlino lesse quello di Errico Malatesta, che egli si ricordò di aver avuto compagno di studio nel collegio degli Scolopi. Tra per la curiosità di informarsi degli scopi veri del fallito tentativo e per il desiderio di giovare all'amico, egli si recò a trovarlo in carcere e gli offrì la sua assistenza legale. Ma, rinnovata l'amicizia che durò poi vivissima per tutta la vita, fra i



due si dovette parlare, nei frequenti colloqui, di ben altro che di aride questioni legali, se l'avvocato, quando si iniziò il processo (che si concluse con una assoluzione generale), non difendeva più nel Malatesta un cliente, ma un compagno di fede. Convertitosi così, con meraviglia e rincrescimento del padre che era consigliere di Corte d'Appello, alle idee del socialismo internazionalista e rivoluzionario, il Merlino, seguendo l'impulso dell'animo suo fervido e generoso, si gettò con entusiasmo nella lotta, portandovi il contributo del suo coraggio, della sua intelligenza e della sua coltura. Nel 1879, per il Bignami di Milano, tradusse dall'inglese *L'abolizione dello Stato* dell'Engländer, e vi premise un saggio critico, che, scritto a ventitrè anni, è forse la sua prima importante affermazione nel campo degli studi politici. Collaborò ai periodici politici di allora con articoli ammirevoli sempre per lucidità e vigore di pensiero; e ne fondò e diresse alcuni lui stesso, compilandoli a volte interamente da solo. Contemporaneamente agitava con acutezza problemi di politica, di economia, di sociologia in interessanti opuscoli. Ciò lo rese, com'è naturale, invisito alla polizia, che, messagli alle calcagna, lo arrestò più volte, gli ordì contro processi, senza però mai riuscire a trovar dei giudici disposti a condannarlo. Il primo di tali processi, conclusosi con la piena assoluzione del giovanissimo imputato che manifestò intrepidamente le proprie convinzioni politiche, fu quello che il Merlino subì nel 1878 niente meno come complice del Passanante (vana accusa tipicamente poliziesca), il quale quell'anno aveva attentato a Napoli alla vita del re Umberto I. Soltanto nel 1884 a Firenze, coinvolto col Malatesta in un processo politico, i magistrati, pur lasciando cadere l'accusa di associazione di malfattori con cui allora si cercava di colpire i socialisti e gli anarchici, lo condannarono ad alcuni anni di carcere per la coraggiosa professione di idee che egli, insieme con gli altri imputati, aveva fatto.

Prima che la sentenza diventasse esecutiva, per non essere arrestato, andò in esilio. Alternando sempre l'attività dello studioso con quella dell'uomo d'azione, che lo mise più volte alle prese con la polizia, egli fu in Francia, nel Belgio, in Inghilterra e compì perfino un viaggio negli Stati Uniti, che percorse con un giro di conferenze. Esperto conoscitore di alcune lingue, poté collaborare in importanti Riviste francesi, tedesche e inglesi, dove i suoi articoli pieni di vigorosa dottrina erano molto apprezzati. Ricordiamo: *La Société Nouvelle*, *Le Journal des Économistes*, *La Revue de Sciences Sociales*, *The Forum*, *Nineteenth Century* ed altre. Da Londra nel 1887 diede fuori un importante libro di studi economici: *Socialismo o Monopolismo?* Opera pregevole per la critica acuta a cui egli sottopone le teorie degli economisti, confutandone gli errori e i sofismi; come pure per l'analisi perspicace che gli permette di cogliere chiaramente, nei suoi vari momenti, il formarsi del monopolio nell'economia capitalistica. Ci piace di notare qui che nel dilemma del titolo il Merlino contrappone il socialismo al monopolismo e non all'individualismo, e ciò per anticipare un concetto che esporremo più avanti, nel quale dimostre-



remo che egli non concepiva il socialismo come una pura e semplice negazione formale dell'individualismo. Alcuni anni dopo, nel 1890, pubblicò in francese *L'Italie telle qu'elle est*, un grosso volume di quattrocento pagine, che fu molto lodato e che rappresenta, per giudizio dello stesso Autore, un tentativo di interpretazione degli ultimi decenni della storia d'Italia, fatta nello spirito delle dottrine marxiste.

Subito dopo la pubblicazione di questo libro il suo pensiero ebbe un importante svolgimento critico. « Fu dopo d'aver scritto *L'Italie telle qu'elle est* che io, riprendendo a studiare il *Capitale* di Marx, fui colpito dallo sforzo continuo dell'autore di ridurre a categorie iogiche, a mere astrazioni, i fatti economici, e concepii dei dubbi sulla corrispondenza della dottrina del valore coi fatti; e abbozzai una serie di articoli, dei quali conservo il primo soltanto <sup>(1)</sup>, (gli altri mi furono portati via in una perquisizione e fanno parte di un « dossier » che giace negli archivi del tribunale di Parigi). Più tardi esposi le mie obiezioni al Marxismo nella *Société Nouvelle* e nella *Révolte*, non senza meraviglia dei miei amici anarchici, che a quei tempi erano ancora imbevuti di dottrine marxiste, e in nome di queste combattevano il parlamentarismo, la legislazione del lavoro, e predicavano « *l'espropriazione violenta degli espropriatori* » a giorno fisso » <sup>(2)</sup>. Quasi contemporaneamente nel 1893, egli nello studio l'*Individualismo nell'Anarchismo* espresse col solito acume il suo dissenso dalle dottrine dell'individualista americano Toker e da certe idee economiche troppo sempliciste del Kropotkine; ed enunciò per la prima volta, se non erriamo, l'idea del *valore* e quella della *socializzazione delle rendite e dei profitti*: idee che trovarono un ampio sviluppo nelle opere posteriori, e che formano il nucleo teorico intorno al quale il Merlino venne elaborando, durante alcuni anni di indagini critiche, una nuova, più larga e più umana concezione del socialismo.

In questo tempo la sua attività di scrittore subì una pausa forzata. Nell'inverno del 1893-94, scoppiati i moti dei Fasci siciliani e il tentativo insurrezionale della Lunigiana, l'Italia era in fiamme. Persuaso che l'ora di una decisiva azione generale fosse giunta, il Merlino entrò clandestinamente in Italia insieme con Errico Malatesta e Carlo Malato; ma a Napoli fu denunciato da una spia e tratto in arresto. Non sapendo quale accusa addossargli, la polizia, per non lasciarselo sfuggire di mano, si ricordò della vecchia condanna del 1884, e lo mandò ad espiare la pena allora riportata. Restituito alla libertà sul finire del 1896, dopo la brusca e lunga interruzione, egli riprese con fervore i suoi studi e le sue indagini teoriche, e, proseguendo la critica al marxismo da un lato e all'anarchismo dall'altro (di cui ravvisava il vizio fondamentale non già nel principio di libertà, sostanzialmente vero quantunque affermato da tale scuola socialista in modo troppo

(1) È riprodotto in questa raccolta col titolo « Introduzione alla critica del Marxismo ».

(2) *Rivista Critica del Socialismo*, pag. 318.



assoluto, ma nella indeterminatezza delle forme o amorfismo, per usare lo stesso termine del Merlino), riuscì a formarsi una concezione personale del socialismo, che venne svolgendo in *Pro e contro il Socialismo* (1897) nell'*Utopia collettivista* (1898), nella *Rivista Critica del Socialismo* (1899) e in alcuni opuscoli del 1901, che sono compresi quasi interamente in questo volume.

Alcuni mesi prima che si pubblicasse *Pro e contro il Socialismo*, egli ebbe, nel periodico *l'Agitazione*, una lunga e interessante polemica con Errico Malatesta, che lo redigeva in Ancona. I due amici, dopo un'intima comunione di idee e di lavoro che durava da un ventennio, esaminando insieme alcuni importanti problemi teorici e pratici, non si trovarono più d'accordo; e ciascuno di essi portò nella vivace disputa la vigoria del proprio ingegno e la sincerità e il calore delle proprie convinzioni. Ma il dissenso sorto fra loro, lasciò sussistere fra il pensiero dell'uno e quello dell'altro, pur differenziandolo, una sostanziale affinità, dovuta ai comuni ideali di giustizia e di libertà; e non ruppe il legame di un'amicizia sincera e profonda che durò tutta la vita e che fu di conforto ad entrambi negli anni ultimi della loro vecchiezza, vissuti a Roma in tempi oscuri e tristi.

Abbiamo fatto un cenno a questa polemica (alla quale il Merlino dedicò un intero capitolo della *Utopia collettivista*, e che fu a suo tempo raccolta in un opuscolo pubblicato in lingua tedesca), perchè essa segna un momento importante nel processo di idee che portò il Merlino in una posizione intermedia tra il socialismo democratico e l'anarchismo libertario, i cui rispettivi principi essenziali di uguaglianza e di libertà furono da lui compenetrati in una unità inscindibile.

## II.

Giunti a questo punto, dobbiamo cercare di intendere la causa intima e di cogliere il momento iniziale del processo critico che portò il Merlino lontano dal marxismo, e lo staccò in seguito dall'anarchismo. Abbiamo visto, nel passo riportato, che subito dopo aver scritto *L'Italie telle qu'elle est*, egli, rileggendo il *Capitale* del Marx, cominciò a dubitare della teoria del valore. Com'è noto, questa teoria (che il forte pensatore tedesco derivò dalla economia classica, dando con essa la spiegazione del plus valore e del profitto capitalistico), considera il lavoro quale unico fattore del prodotto; e il Marx, applicandola ai cambi, attribuisce alle cose un valore determinato esclusivamente dalle ore di lavoro occorse a produrle: idea questa che diventò un cardine del sistema collettivista.

Ben presto il Merlino passò dal dubbio all'aperto dissenso; e contro il collettivismo che col suo concetto unilaterale del valore tende sostanzialmente a sopprimerlo, egli sostenne la plurilateralità del valore, dimostrando che il valore non ha non uno solo, ma più coefficienti; e passando dalla fase critica alla fase costruttiva, sostenne e dimostrò che la legge del valore, essendo inevitabile e incoercibile, dovrà



funzionare anche in un ordinamento socialista, dove, eliminate le gravi ineguaglianze e le violenze proprie al regime capitalistico, essa potrà essere meglio determinata e funzionare a vantaggio di tutti. Postosi pertanto alla ricerca di un concetto generale del valore valido anche per un ordinamento socialista, egli lo trovò in quel calcolo edonistico studiato dalla cosiddetta scuola austriaca, le idee della quale discusse acutamente nell'*Utopia collettivista*, dimostrando, contro il parere di molti socialisti che poi cambiarono opinione, che tali idee, rettamente intese, non solo non sono rivolte contro il socialismo, ma lo confortano di nuovi argomenti. Staccatosi così dal marxismo, dal quale venne sempre più allontanandosi, egli fu logicamente portato, fino ad un certo punto per le stesse ragioni, a separarsi dal comunismo anarchico, fin allora professato. Infatti il comunismo, quello anarchico in particolare, proclamando la solidarietà assoluta, stabilendo la preminenza del consumo sulla produzione, e riconoscendo all'individuo il diritto di prendere o ricevere una parte di prodotti corrispondente ai suoi bisogni, sopprime senz'altro o rende inutile ogni calcolo di valore nei cambi.

Messosi per questa strada, egli compì un'opera critica e insieme ricostruttiva della massima importanza. Il punto di partenza della nuova concezione è questo: nel socialismo bisogna tenere nettamente distinti i principi fondamentali di esso (aspirazione al benessere generale, eguaglianza relativa di condizioni, libertà degli individui, ecc.), sia dalle dottrine economiche, politiche, scientifiche, filosofiche particolari, come il marxismo, il darwinismo, ecc., messe in campo per giustificarlo; sia dai vari sistemi, come il collettivismo, il comunismo, l'anarchismo, ecc., immaginati per la sua attuazione: dottrine e sistemi che sono la parte formale e caduca del socialismo, mentre i principi ne costituiscono la parte sostanziale e indistruttibile. Così che anche quando si dimostrassero erronee quelle dottrine e inapplicabili quei sistemi, non si sarebbe detto nulla di decisivo contro i principi del socialismo, i quali stanno al di sopra così degli uni come delle altre, e sono l'essenza comune a questi sistemi, ma non si identificano con nessuno di essi. Dalla preminenza assoluta dei principi rispetto alle forme si deduce pertanto questo criterio fondamentale, che cioè i sistemi socialisti non hanno valore di per sé per la forma che realizzano, ma soltanto per il grado di giustizia, di solidarietà, di libertà che essi sono capaci di introdurre nei rapporti sociali. Il Merlino manifesta così un vivo spirito antiformalistico, che caratterizza il suo pensiero e lo preserva dall'invecchiare, e che giustifica l'affermazione da noi fatta più addietro, secondo la quale il suo socialismo non è sostanzialmente inconciliabile con un individualismo bene inteso. Per lui la sostanza è tutto; la forma è nulla; anzi, egli ammonisce, bisogna guardarsi dal pericolo che le forme del socialismo siano adoperate a distruggerne la sostanza.

Forte di questa distinzione, egli considera il marxismo come un complesso di dottrine non essenziali al socialismo, anzi come qualche cosa che per nessuna ragione deve andar confuso con esso. Il seguirlo



passo passo nella sua critica al marxismo che ne investe tutti i lati, ci porterebbe troppo lontano: a noi basta cogliere alcuni aspetti essenziali di essa, indispensabili alla nostra esposizione. Come abbiamo già visto, la teoria che egli più combatte nel Marx è quella del valore, che è il fondamento dell'altra del plus valore, vero cavallo di battaglia della critica che il Marx muove al capitalismo. Negando che il lavoro sia l'unica sorgente della ricchezza, il Merlino è tratto a negare egualmente che il profitto capitalistico non sia se non sopralavoro non pagato all'operaio; e allargando l'indagine del fenomeno, riesce a dare una spiegazione del formarsi dei profitti e delle rendite diversa da quella data dal Marx, la quale, secondo lui, può essere riveduta o addirittura abbandonata senza che i cardini del socialismo siano scossi (1). Per il Merlino l'aspetto essenziale della questione non sta nell'analisi, importante ma non decisiva per il socialismo, dei fatti economici da cui hanno origine nel presente ordinamento i profitti e le rendite, bensì nel decidere se essi debbono essere goduti dalla minoranza dei capitalisti e dei proprietari o dalla società tutta quanta. Qui sta il nocciolo della questione, e a questo punto interviene il socialismo, che la risolve rivendicando alla società l'attribuzione delle rendite e dei profitti, come pure esigendo l'abolizione del monopolio da parte di una minoranza dei mezzi di produzione, causa prima dello sfruttamento capitalistico. Il socialismo trova, in questo modo, una giustificazione più che in una esigenza economica, in un ordine di idee etico-giuridiche. « La questione » dice il Merlino « è morale e giuridica, non economica. Credere di derivare la necessità del socialismo da una dottrina economica, dall'analisi dei fattori della produzione del valore, è stato l'errore nel quale, secondo noi, il Marx ha trascinato i socialisti di tutte le scuole. L'analisi del valore può servire a mettere in luce le relazioni di superiorità e di inferiorità nella società, e gli effetti della formazione gerarchica di questa, e a stimolare quella riforma morale e istituzionale che il socialismo preconizza; ma non contiene in sé e per sé nessuna ragione decisiva pro o contro l'uno o l'altro sistema » (2).

Compiuto questo trapasso dalla concezione economica alla concezione etico-giuridica, il socialismo assume come parte integrante di sé i principi di giustizia, di solidarietà, di libertà; e cessando d'essere l'idea di una classe, diventa l'aspirazione dell'umanità a un grado più alto di benessere, di moralità, di civiltà. La lotta di classe, cioè i contrasti di interessi fra le classi, sono un fatto che esiste non per il socialismo ma nonostante il socialismo, il quale, mirando all'unificazione delle classi, tende a eliminarli. Essa, in ogni modo, è un fenomeno storico più appariscente ma in sostanza meno importante dell'altro fenomeno, che le è parallelo, della crescente solidarietà delle classi, del formarsi degli interessi comuni e armonici, che sono il tes-

(1) Vedi « Intorno alla teoria marxista del plus valore », *Rivista Crit. del Socialismo*, pagg. 104-109 (è compreso in questa raccolta).

(2) *Rivista Critica del Socialismo*, pag. 108.



suto vitale della società moderna, il vero movente del socialismo. Combattendo l'unilateralità della concezione marxista che riduce la società alla sua più semplice espressione e non vede nella storia che due classi avverse in lotta fra loro, il Merlino non nega ma allarga l'idea della lotta di classe, vedendo in questa i contrasti non di due ma di più gruppi sociali, che hanno interessi a volte antagonistici e a volte solidali. Il socialismo pertanto si *integra* nella teoria, considerando il formarsi e il perfezionarsi dell'idea e del sentimento di giustizia e di solidarietà, come pure gli impulsi da essi provenienti, altrettanto importanti quanto la spinta degli interessi e dei bisogni materiali: nella pratica, comprendendo nel processo che deve portare al suo trionfo, insieme coi tentativi di emancipazione del proletariato, gli sforzi della piccola e media borghesia, che lotta contro l'alta finanza, la grande proprietà fondiaria, la feudalità industriale.

Questo modo di considerare il problema unisce, alleandoli per un fine comune, la classe operaia al medio ceto, e rappresenta uno degli aspetti più originali del pensiero del Nostro; l'importanza del quale non può sfuggire a chiunque pensi che i ceti medi, lungi dallo scomparire come aveva previsto il Marx, continuano ed esistere e avranno nel futuro, come hanno avuto spesso nel passato, una funzione decisiva nelle crisi politiche e sociali (si pensi al contributo dato al fascismo dalla piccola e media borghesia, nell'orientamento o meglio nel disorientamento della quale esso trovò la condizione più favorevole al suo sviluppo); e ognuno vede perciò quanto importi nella lotta per il socialismo aver alleata, non nemica la piccola e media borghesia. La quale dev'essere educata al socialismo, allo stesso modo degli operai, che non sono socialisti solo per il fatto che lottano contro i padroni, mossi dai loro interessi materiali e immediati; bensì in quanto sanno elevarsi a un'idea superiore di giustizia e di solidarietà.

Quindi per il Merlino il socialismo non è nè operaio nè piccolo borghese, ma essenzialmente umano: il suo attuarsi non può essere opera esclusiva della classe operaia, quantunque questa ne abbia il compito principale. Esso sta non al di fuori, ma al di sopra dei movimenti di classe; non promuove interessi particolari, ma interessi sociali; accoglie e favorisce tutti i tentativi rivolti al perfezionamento così dell'individuo come della società; e il suo avvento non è il trionfo di una classe sulle altre, ma il prevalere degli interessi generali sugli interessi particolari. Mirando alla unificazione delle classi e associando insieme per un fine comune il proletariato e la piccola e media borghesia, il socialismo cessa di essere un movimento esclusivo di classe per assumere un carattere di sintesi sociale.

Come il marxismo è una dottrina non necessaria al socialismo, così il collettivismo è uno dei sistemi proposti per la sua attuazione, i quali, pure essendo più o meno partecipi dei principi del socialismo, non vanno confusi con questo. Il Merlino vede il nesso logico fra marxismo e collettivismo nell'idea marxista del valore, che riducendo le cose a un comune denominatore, ha reso possibile l'utopia collettivista del piano unico di produzione con la conseguente determina-



zione burocratica dei valori di cambio. Tutto il sistema collettivista si regge su questo concetto rigidamente unitario, simmetrico, uniforme della produzione e dei cambi, e il piano che lo incarna rappresenta un'entità assoluta, una specie di idolo economico. Il Merlino investe appunto questa concezione del piano unico, ne mostra il carattere utopistico, e con logica stringente la demolisce. Inoltre egli, che aveva vivissimo il senso della libertà, vede il pericolo autoritario del collettivismo. Difatti l'Amministrazione centrale cui spetterebbe l'elaborazione e l'esecuzione di un piano così vasto da abbracciare tutta la produzione e tutto il consumo di un intero paese, formerebbe un gigantesco organo burocratico necessariamente provvisto di un potere economico illimitato, e col potere economico quello politico, che, generandosi a vicenda, non sono mai disgiunti. Come impedire, con tanto accentramento d'autorità, gli arbitrii, i soprusi e, perchè no? le spogliazioni del ceto degli amministratori e dei funzionari, sostituitosi a quello dei capitalisti? Ci sarebbe da temere ragionevolmente il costituirsi di una nuova tirannia, a cui si potrebbe anche dare una vernice democratica, ma che non sarebbe per questo meno odiosa. Nè il sistema si salva rinunciando a un collettivismo totale per un collettivismo parziale, che è, come dimostra il Merlino, una contraddizione in termini.

Esaminati gli inconvenienti, alcuni dei quali gravissimi, cui darebbe origine il collettivismo, additatone il pericolo autoritario, e mostratane l'essenza antieconomica e antisocialista (la qual cosa prova la giustezza dell'idea da lui tanto calorosamente espressa in « *Pro e contro il Socialismo* », cioè che le forme del socialismo possono essere adoperate a distruggerne la sostanza), il Merlino contrappone all'ordinamento accentrato e autoritario del collettivismo, un ordinamento decentrato e libertario, che concilia le esigenze sociali con la libertà dei singoli, e sostituisce alla *socializzazione formale* della ricchezza per mezzo del possesso collettivo, la *socializzazione sostanziale* mediante l'attribuzione alla collettività delle rendite e dei profitti: idea questa a cui ha dato un ampio svolgimento nei suoi libri, e che rappresenta una soluzione veramente nuova del problema socialista. Che cosa resta dell'edificio collettivista dopo la poderosa critica del Merlino? Un cumulo di rovine! Perchè se ne possa convincere, invitiamo il lettore a leggere sull'argomento le pagine qui riprodotte, che insieme con quelle dell'*Utopia collettivista* formano un bel saggio della forza dialettica dell'ingegno del Nostro. E dopo il discutere che si è fatto e che si va facendo intorno ai piani e triennali e quadriennali e quinquennali, presentati sovente come panacee, come non pensare con ammirazione a lui che fin d'allora fu un critico così acuto dei piani economici?

Le cose dette fin qui ci suggeriscono alcune considerazioni: in primo luogo, che la critica del Merlino al collettivismo implica il ripudio di qualsiasi concezione autoritaria del socialismo; secondariamente, che essa in complesso è valida ancora oggi e, *mutatis mutandis*, si applica logicamente al comunismo russo o bolscevismo sia



perchè anch'esso ha unificate le funzioni economiche accentrandole nello Stato, sia perchè ha fatto largo uso della politica dei piani, che è un'idea tipicamente collettivista; infine, che il suo socialismo federalista e libertario, riconoscendo nell'organizzazione sociale la massima libertà possibile all'individuo, accoglie e rende attuabile quella parte di verità che è contenuta nella dottrina dell'anarchismo, a cui si può dire che rimanesse idealmente legato, grazie all'avversione che egli conservò vivissima contro le interpretazioni del socialismo in senso autoritario.

Data così una nuova base teorica al socialismo, il Merlino affronta il problema della sua attuazione; e anche in questo campo il suo pensiero si differenzia nettamente dal marxismo. Il Marx, movendo dalla teoria del plus valore, a cui abbiamo accennato, aveva definito come leggi organiche del capitalismo il crescente aumento dei profitti e la progressiva diminuzione dei salari, come pure la concentrazione della ricchezza da un lato e la miseria crescente dall'altro; il che, secondo le sue previsioni, avrebbe resa inevitabile una catastrofe caratterizzata dal passaggio dal sistema capitalistico a quello socialista o comunista. Il Merlino definisce catastrofica e metafisica questa concezione, e ne contrappone un'altra che egli chiama positiva; secondo la quale il socialismo non sorge all'improvviso, come per un miracolo, dalle rovine della società presente, ma al contrario si viene costituendo in una forma embrionale nel seno di essa, di cui rappresenta le tendenze rinnovatrici. Espressione concreta di queste tendenze sono le riforme, che, pur non essendo per se stesse il socialismo, hanno in sé qualche cosa del socialismo, e penetrando in tutti i meati della società, vi portano lo spirito e le esigenze di esso. Bisogna dunque considerare le riforme non come un adattamento al presente ordine di cose, ma come una forza che lo modifica; non come una rinuncia parziale, ma come il divenire stesso del socialismo; e promuovere con metodo e con tenacia tutte quelle riforme serie, importanti, così economiche e politiche come morali, che rispondono non agli interessi *esclusivi* della classe operaia, ma ai grandi interessi generali, che sono, come abbiamo visto, il movente del socialismo. Questo vasto movimento riformatore promosso dal socialismo e intorno al quale si verranno raccogliendo gli interessi collettivi, urterà a un certo punto contro gli interessi particolari della classe dominante, provocando un conflitto che il Merlino, differenziandosi fortemente in questo dal Bernstein che credeva in una evoluzione pacifica, ritiene inevitabile. Dopo di che egli può ben dire che il suo socialismo è sostanzialmente rivoluzionario, in quanto, come s'è visto, non esclude, ma implica il conflitto degli interessi opposti, la lotta fra governanti e governati, necessaria al suo trionfo <sup>(1)</sup>.

(1) « Rivoluzionario (il mio metodo) nel senso di catastrofico non è certamente, ma il mio concetto del Socialismo non esclude, anzi implica la necessità di un conflitto tra governanti e governati.

La rivoluzione appartiene non al processo di attuazione delle idee, ma sta



## III.

Esposto, come meglio abbiamo saputo, il pensiero del Nostro, ci resta ora da dar contezza dei consensi che esso raccolse e delle opposizioni che suscitò. Il Merlino diede ampio svolgimento alla sua nuova concezione del problema sociale in *Pro e contro il Socialismo*; un volume di quasi 400 pagine, uscito nel 1897 presso i Fratelli Treves, il quale sia per l'originalità delle idee, sia per l'importanza dei problemi in esso trattati con molta logica e con una preparazione teorica di prim'ordine, dev'essere annoverato fra le opere più notevoli della letteratura socialista europea. Ciò nonostante, fatte pochissime eccezioni favorevoli, gli intellettuali del Partito socialista, cui dovette senza dubbio spiacere l'intonazione antimarxista del libro, o dissentirono apertamente, o tacquero, come fecero i più, ostentando indifferenza. Non così in Francia, dove l'opera trovò subito consensi nel Renard e in altri, fra i quali il Sorel, che non solo la tradusse dandole un titolo: *Formes et essence du Socialisme*, in cui campeggia una distinzione che è l'idea fondamentale di essa; ma la presentò al pubblico francese con una prefazione molto favorevole all'Autore e alle sue idee. E anche fuori del campo socialista l'importanza di quest'opera non sfuggì agli studiosi, fra i quali basta citare l'illustre sociologo E. Durkheim, che ne parlò diffusamente nella *Revue Philosophique*.

L'anno seguente fu la volta dell'*Utopia collettivista*, pubblicata dagli stessi editori. È questo un volumetto di circa 140 pagine, concettoso quanto mai e ricco di motivi polemici, che forma con *Pro e contro il Socialismo* un tutto organico, e nel quale il Merlino fece la critica a fondo del collettivismo e proclamò la crisi del cosiddetto *socialismo scientifico*, di cui mostrò le contraddizioni e confutò i luoghi comuni.

Frattanto in alcuni paesi d'Europa si andava maturando, in seno

---

in una sfera esterna, dove gli uomini e i ceti lottano per la possibilità e per i mezzi di attuare le idee. Essa non è chiamata ad attuare il Socialismo, ma è forse dappertutto una condizione per poterlo attuare ». *Rivista Critica del Socialismo*, pag. 903.

E altrove, determinando il nesso logico e pratico tra riforme e rivoluzione:

« La lotta ci sarà inevitabilmente, più o meno violenta, secondo le circostanze. Nessuno aspetta un placido tramonto da un'epoca all'altra. La concezione positiva del socialismo esclude la catastrofe, vale a dire il cangiamento di scena da un giorno all'altro, la demolizione di un sistema e l'impianto di un altro, per effetto di una conquista di poteri legale o rivoluzionaria; ma non esclude il conflitto, che può nascere da un momento all'altro, soprattutto se il popolo reclama serie riforme, e tenti nuove vie e nuovi modi di organizzazione che urtino negli altrui monopoli. Allora la rivoluzione non sarà una catastrofe, ma una sistemazione ». *Rivista Critica del Socialismo*, pag. 240.



al movimento socialista, una crisi di idee intorno al marxismo, le cui teorie, fin allora accettate in modo dogmatico, furono a poco a poco sottoposte al vaglio di una critica acuta e coraggiosa, che scerverò in esse la parte ancor viva e da conservare, dalla parte morta che doveva essere abbandonata.

I maggiori rappresentanti di questo movimento revisionista, che ebbe nel Merlino il suo iniziatore, furono in Italia il Merlino stesso, in Francia il Sorel, in Germania il Bernstein, in Olanda il Van Kol (Rienzi), nel Belgio il Destrée, che si misero tutti, con atteggiamenti più o meno differenziati, per la via scelta dal Merlino.

Incoraggiato da questa fioritura di idee affini alle sue e desideroso di giovare alla causa per cui lottava coraggiosamente da più di un ventennio, nel Gennaio del 1899 iniziò in Roma la pubblicazione della *Rivista critica del Socialismo*, invitandovi a collaborare i socialisti di tutte le scuole, per approfondire insieme, mediante la libera e feconda discussione, il concetto del socialismo. Egli mirava a tradurre in pratica un tentativo di conciliazione dei diversi indirizzi socialisti, già fatto teoricamente nell'*Utopia collettivista* dimostrando che esiste un fondo di idee comuni ai socialisti delle diverse scuole; i quali, consapevoli di ciò e messe da parte le vane dispute dottrinarie, dovevano, senza confondersi, unirsi sulla base di un comune programma di importanti riforme di tutte le specie da attuare immediatamente. E a chi quasi gli rimproverava di essere un eclettico, egli, non che risentirsene, se ne compiaceva sostenendo che il suo eclettismo era lo stesso socialismo ridotto ai suoi principi fondamentali. Quanto poi all'accusa che gli movevano i marxisti, di seminare la discordia nel campo socialista, egli così si difendeva: « Non è seminar discordia il « sostenere che le teorie di Marx sono discutibili, che esse non devono « formare la *pietra di paragone* alla quale si provi se uno è o no socialista. Io dico che si può essere socialisti senza credere nel materialismo storico e nella teoria marxiana del valore. Sono questioni « scientifiche, non accessibili alla generalità degli operai, e sarebbe « strano che un partito che dice di rappresentare gli operai, prendesse « a base del suo programma delle teorie che gli operai non intendono.

« Del resto ormai non c'è più quasi nessuno che sostenga le teorie « di Marx *uti sunt*. C'è chi le intende a un modo, chi a un altro, « tutti però ammettono per lo meno che debbono essere modificate, « completate.

« Ora nessuno di noi nega che esse abbiano un gran fondamento « di verità! Noi abbiamo voluto reagire contro il dogmatismo, contro « il fanatismo di taluni seguaci di Marx, che non permettevano che « Marx venisse menomamente discusso. Ma non abbiamo mai avuto il « pensiero di negare il grande contributo di Marx alla critica del sistema capitalistico. È evidente che Marx subisce ora la stessa evoluzione che subì nel passato Proudhon, e subiscono tutti i capi-scuola « del socialismo. In un primo periodo il loro sistema filosofico e politico fu accettato tutto intero e interpretato letteralmente, esagerandone gli errori e i difetti dagli stessi discepoli. Poi comincia-



« rono a discostarsene nella pratica, pur continuando a dichiarare im-  
 « mutabile la teoria. Da ultimo è venuta la critica teorica, la quale  
 « tende a sceverare nel sistema la parte sostanzialmente vera, che deve  
 « restare e compenetrarsi con le verità acquisite dai precedenti siste-  
 « mi, dagli errori e dalle false interpretazioni.

« Quando altri ci accusa di tornare indietro da Marx al sociali-  
 « smo utopico, quello che c'è di vero nell'accusa è semplicemente  
 « questo, che noi crediamo che molte utili verità contenute nelle dot-  
 « trine socialistiche anteriori alla marxista, sono state ingiustamente  
 « oblite; e che è tempo che la concezione del socialismo si integri.

« Non solo noi non seminiamo discordia, ma noi lavoriamo per  
 « l'unione delle varie scuole socialistiche, unione che ha avuto finora  
 « questo grande ostacolo: la invadenza dei marxisti; la loro pretesa di  
 « essere essi i depositari della vera dottrina del vero socialismo ».

.... « E, si noti, può darsi (come taluni dicono) che parecchie mie  
 « obiezioni alla teoria del materialismo storico, alla concezione cata-  
 « strofica del socialismo, ecc., colpiscano meno Marx che i suoi cattivi  
 « interpreti e volgarizzatori. Può darsi, anzi è certo, che i marxisti  
 « hanno esagerato e falsato Marx. Ma questo non solo non dispensa  
 « dalla critica, anzi la rende più necessaria. Perchè in fondo le idee  
 « che influiscono sull'indirizzo pratico del socialismo non sono quelle  
 « rimaste occulte nella mente e nelle opere di Carlo Marx, ma quelle  
 « che vanno comunemente sotto il nome di Marxismo.

« Onde il grido del Sorel: « Torniamo a Marx! » è interpretato  
 « dai marxisti come un grido di rivolta contro la loro dottrina. Ma  
 « forse anche quel grido non indica con precisione il compito a cui  
 « siamo chiamati.

« Perchè se la dottrina marxista si era venuta cristallizzando, ed  
 « aveva indotto in molti l'abito pernicioso (del quale non ancora si  
 « sono spogliati) di risolvere tutte le questioni che si presentavano loro  
 « con le parole di Carlo Marx, noi tornando puramente e semplice-  
 « mente a Marx, verremmo a rafforzare quest'abitudine mentale e ci  
 « condanneremmo all'immobilità.

« Forse più esatto sarebbe il dire: dal marxismo torniamo al so-  
 « cialismo, dal socialismo dottrinario al socialismo reale » (1).

Contro di lui, in nome del marxismo ortodosso e intransigente, si  
 levò Leonida Bissolati, che dalle colonne dell'*Avanti!* di cui era diret-  
 tore, lo attaccò con articoli pieni di veleno, ma privi di importanza  
 teorica, perchè il Bissolati, salvo qualche accenno fugace, si guardò  
 bene dal prendere in esame le idee del Merlino esposte in due libri e  
 nella Rivista, preferendo dare alla discussione un tono aggressivo e  
 sprezzante. La polemica arse sulle colonne dell'*Avanti!* con repliche  
 e controrepliche da una parte e dall'altra, e fu troncata dal Merlino  
 che giustamente si ritenne offeso e non volle prostrarre una disputa  
 priva di idee e degenerata in un indecoroso litigio. Egli, perchè i let-  
 tori potessero giudicare del torto e della ragione, riprodusse integral-

(1) *Rivista Critica del Socialismo*, pag. 600.



mente, in appendice a un numero della Rivista, gli articoli suoi e quelli dell'avversario.

Ora ci sia concessa una domanda: Che diritto aveva il Bissolati (a cui non intendiamo per questo negare nessuno dei suoi meriti), che diritto aveva di mancare di rispetto, solo perchè non marxista, a un uomo della levatura morale e intellettuale del Merlino, il quale aveva sofferto per il socialismo l'esilio e il carcere? La fede nelle verità del marxismo, così viva allora nel Bissolati, andava difesa opponendo idee a idee e non opponendo alla critica del Merlino insinuazioni maligne e ingiurie, come fece il Bissolati. Il quale, giova dirlo, si staccò poi non solo dal marxismo, ma dallo stesso Partito socialista di cui era stato un capo autorevole, e fu anche, durante la grande guerra, Ministro, non certo, pensiamo, in nome di quel marxismo ortodosso per cui si era fatto lecito insolentire il Merlino. Noi ci spieghiamo la cosa come effetto di quello spirito settario e dogmatico che è alla radice così dell'intolleranza religiosa come dell'intolleranza politica, non meno incivile e condannabile dell'altra.

Se nell'avversione del Bissolati al Merlino si sentono le preoccupazioni del capo che temeva, abbandonando posizioni teoriche tradizionali, un disorientamento nelle file del Partito; nell'odio di Antonio Labriola contro di lui parla soprattutto il rancore del dottrinario intollerante, che, avendo fatto del marxismo la quintessenza del socialismo, s'ostinava a negarne la crisi mentr'essa dilagava in Europa; e che non sapeva perdonare al Merlino la *conversione* del Sorel, il quale, già marxista fervente e traduttore in francese nel 1896 di uno dei saggi del Labriola, nel 1897 passò al *revisionismo*, accettando molte idee del Merlino, e diventò un suo estimatore e uno dei più assidui collaboratori della sua Rivista. Ma c'è di più e di peggio. Noi abbiamo la prova dell'insincerità e della malafede del Labriola in una sua lettera dell'8 Gennaio 1900, che il Croce ha inserito nel suo saggio: *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, pubblicato in appendice al libro del Labriola: *La concezione materialistica della storia*, ristampato a cura del Croce nel 1938: saggio in cui l'insigne filosofo narrando la storia dei suoi rapporti intellettuali col Labriola di cui riproduce molte lettere e brani di lettere, traccia un interessante quadro del marxismo teorico come si svolse in Italia dal 1895 al 1900. Ed ecco il brano che ci interessa: « Il socialismo subisce ora un arresto. Ciò non fa che confermare il materialismo storico. Il mondo economico-politico si è complicato. Quel cretino di Bernstein può immaginarsi di aver fatta la parte di Giosuè. Quel brav'uomo di Kautski può illudersi di far la parte di custode dell'arca santa. Quell'intrigante di Merlino può dare a credere di aver servito la causa del socialismo, facendo quella della polizia. Quel Sorel può credere d'aver corretto quello che non ha mai imparato... ». Che tono, che burbanza e che lingua malèdica! Del resto questo linguaggio era abituale all'autore dei famosi saggi, perchè bisogna sentire come tratta in altre lettere gli stessi suoi compagni di Partito! Dunque, quello stesso Bernstein al quale il Labriola si rivolgeva pubblicamente con dimostrazioni



di stima per indurlo a troncare la sua collaborazione alla Rivista del Merlino, in un documento privato diventava nientemeno che un cretino. Quanto all'epiteto di intrigante dato al Merlino e all'accusa di essere un arnese della polizia, che traspare in modo chiaro dalle parole riferite, ci verrebbe fatto di sorridere, se la cosa non ci rendesse pensosi della bassezza morale a cui l'odio settario aveva ridotto, nel momento in cui scriveva quelle parole, un uomo dell'ingegno di Antonio Labriola.

Per nulla scoraggiato dagli attacchi velenosi dei suoi due avversari più malevoli, egli continuò l'opera sua nelle pagine della Rivista, raccogliendo molti consensi all'estero da socialisti e da studiosi autorevoli, ma pochissimi in Italia.

Entrato nel Partito socialista, tentò di correggerne la dottrina e la tattica, pubblicando nel 1901, in polemica con l'on. Turati, due opuscoli pieni di ardore e di pensiero (da cui abbiamo largamente attinto per la presente pubblicazione), i quali sono la conclusione dello svolgimento di idee iniziato nel 1897 con *Pro e contro il Socialismo*. Vistosi incompreso e scevro l'animo d'ambizione, si ritrasse in se stesso, dedicandosi interamente alla professione di avvocato, che gli procacciò fama e fortuna. Dotato di naturale intrepidezza d'animo, non esitò, nel 1900, dopo il regicidio di Umberto I, ad assumere la difesa di Gaetano Bresci nel processo che si svolse alla Corte d'Assise di Milano (1). Lasciate da parte le viete teorie pseudoscientifiche della scuola lombrosiana, egli portò coraggiosamente davanti ai giudici una tesi giuridico-politica, che non potè svolgere interamente per l'intolleranza partigiana del Presidente e del Pubblico Ministero; i quali per ordini venuti dall'alto e secondati dall'ostilità del pubblico verso il difensore (pubblico formato in gran parte di agenti di polizia), soffocarono la discussione. Nel 1919 la sua attività di scrittore ebbe un risveglio i cui frutti furono un certo numero di articoli in giornali e riviste e due opuscoli importantissimi: *Fascismo e Democrazia* (1924) e *Politica e Magistratura* (1925), il primo dei quali, interamente compreso in questa raccolta, dev'essere considerato come il suo testamento politico. Spirito indipendente, rimase però sempre un solitario, e si spense in Roma nel 1930, serbando fede agli ideali di giustizia e di libertà abbracciati nella giovinezza, e per i quali era stato un forte e originale pensatore e un coraggioso e disinteressato uomo d'azione. Chi scrive ha la certezza (da una sua lettera che conserva come una cara memoria) che egli, morendo, lasciò il manoscritto di un libro, che, già compiuto nel 1923, non fu poi stampato.

Queste notizie biografiche, benchè sommarie, avrebbero una lacuna inexcusabile se tacessero della parte che il Merlino ebbe nei molti processi politici che ci furono in Italia durante l'agitato periodo che va dal 1919 al 1923. A lui ricorrevano, come ad un amico, coloro che militavano nei partiti di sinistra, cui egli prestava con simpatia la sua disinteressata assistenza legale. Noi ricordiamo la profonda im-

(1) Vedi « Una difesa in Corte d'Assise » nell'Appendice.



pressione suscitata dalla sua dotta e calda parola, efficacissima per la logica stringente del ragionamento, in un processo che durò alcuni giorni davanti alla Corte d'Assise di Bologna, e che, conclusosi con l'assoluzione di quasi tutti gl'imputati, fu per lui un grande successo personale, essendo stata la sua poderosa arringa quella che decise delle sorti del processo: e siamo in grado di affermare come cosa certa che in quell'occasione il Merlino, venuto appositamente da Roma, si accontentò di poche centinaia di lire, che non rappresentavano neppure un rimborso integrale di spese!

In Italia l'opera sua, tranne i giudizi favorevoli di studiosi come l'Einaudi, il Leone, il Michels, e pochissimi altri, non ha ancora avuto l'apprezzamento che, a parer nostro, merita. I socialisti italiani non s'accorsero nè allora nè poi di aver avuto nel Merlino un pensatore di grande ingegno e di non comune dottrina. Lo stesso Croce (il quale, critico profondo del marxismo, conosce certamente la critica del Merlino, che precorse, non seguì, quella del Bernstein e del Sorel da lui citati) lasciò nell'oblio il nome del Merlino così nella sua opera fondamentale: *Materialismo storico ed economia marxista*, uscita per la prima volta nel 1900, come nel saggio citato sul marxismo teorico in Italia dal 1895 al 1900: e proprio in questo periodo di tempo (lasciando da parte la critica precedente fatta in Riviste francesi) il Merlino pubblicò due libri e una Rivista in cui le teorie marxiste sono poste in discussione.

Il silenzio che avvolge l'opera del Merlino è stato rotto di recente da Sergio Panunzio, che in un articolo apparso nella rivista *Economia Nuova* (1° Aprile 1943) così si esprime: « Debbo riferirmi ad un libro fondamentale e veramente profetico di S. Merlino del 1898: *L'Utopia collettivista*. Titolo da solo oltremodo significativo! Converrà anzi che si rilegga questo libro, e che qualche editore lo ripubblichi, se introvabile ». La qual cosa ci ha incoraggiati a dar fuori le pagine da noi raccolte (proposito che volgevamo nell'animo da tempo), per togliere dall'ingiusto oblio un Italiano nel quale il Sorel, in uno degli articoli pubblicati nel *Resto del Carlino* di Bologna fra il 1919 e il 1922, accennando a una di lui teoria giuridica, vedeva uno dei più illustri figli d'Italia.

E noi che, giovanissimi allora, ci stringemmo a lui d'amicizia quando era già nel declino degli anni, e lo amammo ammirandone la schietta modestia e le rare doti della mente e del cuore, con pieno l'animo di un mesto desiderio, ne richiamiamo alla mente *la cara e buona imagine paterna*, a suggello di queste pagine, che non vogliono essere se non un piccolo tributo di ammirazione e una calda testimonianza d'affetto imperituro.

ALDO VENTURINI

Agosto 1943.

N. B. - La presente pubblicazione era pronta per esser data alle stampe sul finire del 1943; ma per ragioni varie, facili ad immaginarsi, non ha potuto veder la luce prima di oggi.



## NOTA BIBLIOGRAFICA

Una bibliografia completa degli scritti di Saverio Merlino dovrebbe contenere l'indicazione dei molti opuscoli che egli venne pubblicando nel corso di alcuni decenni di intensa attività politica e intellettuale, parecchi dei quali sono diventati così rari che è pressochè impossibile trovarli: come pure il nome dei periodici che egli diresse o a cui collaborò, e di note Riviste italiane, francesi, inglesi e tedesche che lo ebbero collaboratore. Importantissima fra le altre, nel caso del Nostro, la *Société Nouvelle* di Bruxelles (Rivista che ci rammarichiamo di non conoscere che di nome), a cui il Merlino collaborò assiduamente per molti anni, e nella quale egli, poco dopo il 1890, iniziò, primo in Europa fra i socialisti delle diverse scuole, la critica al Marxismo, critica proseguita poi in due noti libri e nella sua Rivista.

Noi ci limitiamo ad offrire qui al lettore un elenco di pubblicazioni che ci sono note per conoscenza diretta, e che formano, a parer nostro, la parte sostanziale della sua opera di pensatore:

1. *Socialismo o Monopolismo?* Londra, 1887.
2. *Manualetto di Scienza economica per gli operai*. Firenze, P. Vasai, 1888.
3. *L'integrazione economica*. « *Journal des Économistes* », Parigi, 1889 (tradotto in italiano nel 1901).
4. *L'Italie telle qu'elle est*. Paris, Albert Savine, 1890.
5. *Le premesse del Socialismo*. Napoli, « *Humanitas* », 1891.
6. *Necessità e basi di un accordo*. « *Société Nouvelle* », Bruxelles, 1892 (tradotto in italiano nel 1895).
7. *L'individualismo nell'Anarchismo*. « *Société Nouvelle* », Bruxelles, 1893, (tradotto in italiano nel 1895).
8. *Pro e contro il Socialismo*. Milano, Fratelli Treves, 1897.
9. *L'Utopia collettivista*. Milano, Fratelli Treves, 1898.
10. *Rivista Critica del Socialismo*. Roma, 1899.
11. *Partito Socialista o Partito Operaio?* Milano, « *La Folla* », 1901.
12. *Collettivismo, Lotta di classe e... Ministero*. Firenze, Nerbini, 1901.
13. *H. George e H. Spencer*. Roma, « *Il Pensiero* », 1906.
14. *Fascismo e Democrazia*. Roma, « *Pensiero e Volontà* », 1924.
15. *Politica e Magistratura*. Torino, P. Gobetti, 1925.